



UMANITA' NOVA

FONDATO NEL 1920

anno 74 n. 27 L. 1.500
Sped. in abb. post. gruppo 1° 70%

9 ottobre 1994
Aut. D.C.S.P./1/1/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

VERSO LO SCIOPERO GENERALE ED OLTRE

Non essendo nostro costume frequentare la villa di Arcore o essere ospiti della casa dell'avvocato Agnelli non ci è dato conoscere quali fossero le intenzioni del governo nel momento in cui ha definito la finanziaria.

Sono comunque, possibili sue ipotesi diverse:

- il governo ha deciso di forzare lo scontro sociale al fine di trattare da posizioni di forza con CGIL-CISL-UIL e di fare loro, dopo lo sciopero del 14 ottobre, qualche concessione di dettaglio ottenendone in cambio una vittoria sulle questioni sostanziali. Si tratterebbe, insomma, del classico mercato delle vacche tra maggioranza ed opposizione non troppo dissimile da quelli che si sono avuti in passato;

- il governo ha deciso di dimostrare alla confindustria ed al capitale internazionale che è capace di fatti reali e non solo di spot pubblicitari e vuole spezzare le gambe non solo ai lavoratori salariati ma anche alla loro tradizionale rappresentanza politica e sindacale. In questo secondo caso il celebre sorriso berlusconiano si rivelerebbe una classica esibizione dei denti e ci troveremmo in una fase storica sostanzialmente nuova.

Per molti motivi, tendo a ritenere che la prima ipotesi sia decisamente più probabile. Mi limiterò a segnalare alcuni:

- il nuovo regime non è in grado di governare o, almeno, non è ancora in grado di governare contro CGIL-CISL-UIL. Il suo radicamento sociale resta debole, i contrasti interni alla maggioranza sono tutt'altro che superati, un clima di ingovernabilità sociale lo metterebbe in contrasto netto con settori consistenti del padronato;

- i sindacati confederali sono tutt'altro che intenzionati ad andare allo scontro finale con il governo. In realtà condividono vasta parte della manovra e la vogliono solo attenuare. Settori del sindacalismo confederale, come la UIL, si stanno già attrezzando per entrare sul mercato delle pensioni integrative,

dirigenti del PDS hanno dichiarato che guardano con disponibilità ad un sistema previdenziale misto ecc.;

- il settore statalista e

populista della maggioranza rischia di trovarsi spiazzato a fronte di una politica neo-

Continua a pag. 4

Finanziaria '95
MIRACOLO ITALIANO

- trovare e mantenere un lavoro con contratti a termine, libertà di licenziamento, chiamata nominativa;
- lavorare per 40 anni senza mai ammalarsi, perde-

re il posto di lavoro, e con stipendi da fame;
- vivere dopo i 65 anni con pensioni pari al 60% del

Continua a pag. 8

La RAI,
il Governo,
l'Opposizione:
l'informazione
a senso unico

Le recenti nomine al vertice della RAI da parte del Consiglio di Amministrazione, non potevano non suscitare aspre polemiche, sfiorando da più parti il tema della "libertà d'informazione" in un regime fortemente caratterizzato dalla concentrazione al vertice di più poteri, fra i quali il tanto temuto potere dell'editoria.

Del resto la mancanza di stile da parte dei nuovi governanti (si veda ad esempio il decreto Biondi) sembra essere una costante di questa compagine così variopinta, che lo stupore ed il malore dei progressisti ben si stempera con la loro crassa stupidità elefantina. Pure ciò che sta accadendo è - a nostro avviso - il segno dei tempi che non cambiano, ma si ripetono indefessamente al punto da credere la lotta per la conquista e per il mantenimento del potere una storia poco interessante, noiosa, ma soprattutto per nulla istruttiva.

Così c'è da dubitare se la bagarre sulle nomine RAI debba essere più interessante - ed assurgere al primato di notizia impegnata - dell'indagine in corso nei confronti del portiere Enzo Biato e del centrocampista Adriano Piraccini del Cesena per il reato di rissa con cui a Bari si concluse l'importante partita per la promozione in serie "A", lo scorso 17 aprile (*). D'altronde, se non fosse per lo spazio ingiustamente assegnato alle rispettive notizie, ben poco si capirebbe perché ci si dovrebbe adirare nei confronti della Moratti o sottolineare la bravura mediatica, e non mandare a fanculo quel pirla di Calcaterra, oppure dedicargli un santuario nei pressi di Savignano sul Rubicone. Il fatto è che l'interesse mostrato alle rispettive notizie non dipende dal loro essere interessanti (per chi, in ragione di che,

Alfredo G
(F.A. Iberica)

Continua a pag. 8

14 ottobre 1994

SCIOPERO GENERALE DI 24 ORE

Dopo l'ennesimo balletto con cgil-cisl-uil e la cena con Agnelli, Berlusconi ha deciso di tagliare pensioni, salari, servizi sociali e diritti: questo il nuovo miracolo italiano che è stato promesso ai disoccupati, ai pensionati, ai giovani e alle donne.

Le proposte e le iniziative di lotta dei confederali sono strumentali e largamente inadeguate a delineare una reale opposizione ai tagli decisi dal governo.

Le organizzazioni sindacali di base chiamano i pensionati, i lavoratori, i giovani, le donne e i

disoccupati allo SCIOPERO GENERALE DI 24 ORE per venerdì 14 ottobre con una grande Manifestazione Nazionale a Roma.

Questi gli obiettivi del sindacalismo di base:

PENSIONI: Revoca dei tagli e miglioramento delle pensioni per garantire agli anziani una vita dignitosa, mantenere i 35 anni senza penalizzazioni, calcolare la pensione sugli ultimi anni di lavoro con il 2% di rendimento, l'età pensionabile deve essere riportata a 55 anni e 60 anni per donne e uomini per non contribuire all'aumento della disoccupazione. Restituire al fondo lavoratori dipendenti dell'Inps le centinaia

di migliaia di miliardi utilizzati, con la gestione di cgil-cisl-uil, per sgravi contributivi alle imprese, per le pensioni ai lavoratori autonomi, l'integrazione al minimo ecc.. No alla decurtazione di salari e stipendi o TFR per finanziare le pensioni private.

OCCUPAZIONE: Diritto al lavoro attraverso la riduzione dell'orario a 32 ore settimanali e con investimenti in lavori utili socialmente.

SANITA': Garantire il diritto ad un'assistenza pubblica gratuita e di qualità.

CONTRATTI: Rinnovi dei contratti di lavoro nel Pubblico Impiego sulla base del recupero del salario che anni di blocco hanno sottrat-

to e ritiro della direttiva Urbani.

SOCIALE: Sviluppo dei centri sociali autogestiti e utilizzo sociale delle aree dismesse.

DEMOCRAZIA: Per una legge che assicuri una reale democrazia nei luoghi di lavoro contro le RSU e la dittatura dei confederali.

Confederazione Unitaria di Base (CUB) - Coordinamento Nazionale Cobas (CNC) - Unione Sindacale Italiana (USI) - Confederazione Sindacale Sarda (CSS)

Spagna

GLI ANARCHICI CONTRO IL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE



In questo anno si celebra il cinquantenario delle organizzazioni di BRETTON WOODS: il GATT, la Banca Mondiale ed il FMI. Per questo motivo gli organizzatori della riunione annuale del FMI e della BM desiderano darle un rilievo speciale. La ricorrenza si celebrerà a MADRID agli inizi del mese di ottobre.

Queste istituzioni sono lo strumento di cui si è dotato il capitalismo internazionale per mantenere il dominio sul mondo, fondando il suo privilegio sulla spoliazione dei tre quarti del pianeta.

Al di fuori e contro i fasti della riunione di MADRID, gli anarchici hanno inteso realizzare una campagna di

sensibilizzazione popolare. In primo luogo abbiamo ritentato l'invito ad un "Forum alternativo" fatta da gruppi politici ed organizzazioni non governative, poiché pensiamo che non vi è alternativa possibile al FMI, alla BM e organismi simili; crediamo che l'unica strada da seguire è quella di distruggerli e trascinarli nella loro caduta il capitalismo e lo Stato.

Coscienti della necessità di una ferma risposta di fronte ai politici e coscienti inoltre dell'ignoranza della società su questi temi, abbiamo deciso di unirli a tutti i gruppi di MADRID animati dall'idea libertaria: Federazione Anarchica, Gioventù Libertaria, Donne Libere e Gruppi

anarchici non federati. Il risultato è stato, dopo molto lavoro, la realizzazione di una campagna di propaganda tendente a spiegare cosa sono le istituzioni di BRETTON WOODS e, conseguentemente, le ragioni del nostro rifiuto. Si sono tenute, a tal fine, conferenze dibattite in vari posti della città, che hanno trovato in una manifestazione di protesta, davanti al Banco di Spagna, il loro momento finale. In appoggio a tutto questo si sono editati un manifesto, un autoadesivo, un opuscolo ed un ampio documento con le ragioni del nostro rifiuto.

Alfredo G
(F.A. Iberica)

Continua a pag. 8

UN

Questo numero

In preparazione delle scadenze di lotta che caratterizzeranno le prossime settimane, questo numero è un po' rimaneggiato nell'impostazione usuale degli spazi. Le due pagine centrali ci servivano infatti per registrare quantomeno le comunicazioni al riguardo dello sciopero generale che interesserà le varie organizzazioni del sindacalismo alternativo e di base.

Il prossimo

Il prossimo numero uscirà in coincidenza dello sciopero generale indetto per il 14 di ottobre. Invitiamo dunque compagni e gruppi diffusori a far pervenire con buona dose di anticipo, in redazione o direttamente in tipografia, le richieste per eventuali copie in più da diffondere per l'occasione.

Pazienza

Come si può vedere, anche questo numero è un po' stipato di materiali che stiamo cercando man mano di "smaltire". Chiediamo dunque pazienza a chi (soprattutto ai nuovi collaboratori/trici) non ha ancora visto i propri contributi pubblicati e soprattutto restiamo in attesa di sempre maggiori collaborazioni.

“Zero in condotta” N.1

E' uscito il numero 1 di “Zero in condotta”. In questo numero un editoriale sul nuovo anno scolastico; articoli su Tolstoj, Bukowski, sulla canzone d'autore di Fausto Amodei, poesie.

Per richieste, contatti e invio di contributi: Zero in condotta Strada dei Bussi 4 10027 Testona (Torino)

Circolo anarchico “HOPI”: nuovo recapito

Il recapito del Circolo anarchico “HOPI” di Brembate è cambiato: Circolo anarchico via Brembate 12 24040 Boltiere (BG)

Il 2 luglio 1944 la Conferenza di Bretton Woods decideva la creazione del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (più nota come Banca mondiale). Queste due istituzioni finanziarie sono sopravvissute per cinquanta anni attraversando la storia del capitalismo internazionale e riconvertendosi via via ai vari compiti che i governi delle potenze occidentali e il grande capitale hanno assegnato loro.

Nominalmente dipendenti dalle Nazioni Unite ma saldamente controllati dal governo e gli Stati Uniti e dagli interessi del grande capitale internazionale, oggi come ieri Fondo e Banca rappresentano due istituzioni burocratiche complementari: il Fondo detta inflessibili politiche mentre la Banca si impegna con i suoi uffici locali e le sue missioni tecniche ad applicarle nei vari paesi caduti sotto le grinfie del capitalismo internazionale. Gli effetti di queste politiche sono la sistematica distruzione delle economie e delle società dei paesi più poveri e il loro assoggettamento alla divisione internazionale del lavoro.

Per questo FMI e Banca mondiale sono oggi le istituzioni internazionali più odiate fra le popolazioni mondiali. I motivi di questo odio sono efficacemente riassunti nell'articolo che segue, liberamente tratto dal numero 41, estate 1994, del mensile libertario francese “Courant alternatif”.

Stabilizzare il capitalismo e sconfiggere le speranze rivoluzionarie

Nel luglio 1944 il fascismo è ormai sulla difensiva in tutto il globo e il proletariato in armi si mobilita un po' ovunque in nome di rivendicazioni anticapitaliste: fine della disoccupazione, dei salari da fame, della segregazione razziale ecc.. Dai partigiani antifascisti europei e dai militanti anticolonialisti di Africa e Asia provengono minacce concrete alla sopravvivenza dell'ordine capitalista.

Per questo all'Hotel Mount Washington di Bretton Woods nel New Hampshire (Stati Uniti), politici, banchieri ed economisti delle potenze “alleate” (fra gli altri Keynes per il Regno Unito, Morgantau per gli Stati Uniti, Mendes France per la Francia, mentre l'Unione Sovietica partecipa con un proprio osservatore), si riuniscono per trovare un accordo e i mezzi tecnici per stabilizzare il capitalismo del dopo guerra e sconfiggere le speranze rivoluzionarie.

I problemi da risolvere non sono semplici. Il primo era quello di coordinare il capitale su scala mondiale dopo che nel giro di trenta anni due guerre mondiali e la “grande depressione” avevano dimostrato che la classe capitalista non poteva più permettersi il lusso di essere divisa. Il ti-

Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale LA PESTE CAPITALISTA

more era che la fine della guerra portasse una crisi che rendendo ingestibile il vecchio potere coloniale avrebbe portato al collasso dei grandi centri imperialisti e quindi di tutto il sistema. Anche da un punto di vista propagandistico era importante dimostrare alle popolazioni occidentali che il capitalismo non era sinonimo di conflitti imperialisti, di depressione, di miseria e di oppressione.

Il secondo problema era quello di trovare il modo di “addolcire” le crisi che nascevano periodicamente nelle economie capitaliste in modo da non provocare risposte rivoluzionarie. L'esistenza di un movimento comunista armato disposto a sostenere un sistema alternativo a quello capitalista rendeva evidente che non si poteva correre il rischio di lasciare senza controllo la depressione che ci si aspettava seguisse la fine della guerra.

Gli accordi di Bretton Woods

Poco fiduciosa che la “mano invisibile” del libero mercato avrebbe condotto il sistema capitalista all'equilibrio la Conferenza di Bretton Woods decise la creazione di un centro di coordinamento e pianificazione centralizzata, tecnicamente sovranazionale ma largamente controllata dalla potenza capitalista più forte, gli Stati Uniti, necessario per gestire la fine degli imperi coloniali e prevenire una nuova depressione.

Banca mondiale e Fondo Monetario Internazionale divennero così una specie di Internazionale capitalista capace di costruire un fronte unito capitalista nel mondo e di elaborare centralmente le decisioni che riguardavano le crisi nei bilanci di pagamento.

Naturalmente non si mancò di curare l'aspetto propagandistico sostenendo che le nuove istituzioni avevano l'obiettivo di “ridurre la povertà”.

All'inizio Fondo e Banca furono concepiti per favorire la ricostruzione dell'Europa distrutta dalla guerra e favorire una gestione indolore della fine del colonialismo che mantenesse la dipendenza delle vecchie colonie dai grandi centri capitalisti. Più specificatamente i convenuti di Bretton Woods affidarono al Fondo il compito di istituzione trainante del nuovo sistema monetario mondiale. A Bretton Woods, infatti, le potenze capitaliste avevano deciso di abbandonare il vecchio sistema del “tallone aureo” (gold standard), ritenu-

to troppo vulnerabile alle scosse provocate dalle lotte dei movimenti operai dei vari paesi, e di creare uno strano ibrido economico: il sistema dollaro-oro dei tassi di cambio fissi. Il dollaro diveniva la moneta internazionale per regolare i conti e il Tesoro americano si impegnavano a mantenere fisso il cambio fra dollaro e oro: 35 dollari per un'oncia d'oro.

Le istituzioni nate nel luglio 1944 si rivelarono elementi essenziali nelle politiche di dominio delle potenze capitaliste anche sui fronti interni: il loro intervento poteva servire a tener sotto controllo i movimenti sindacali nazionali. Banca e Fondo mostrarono così la capacità del capitalismo di gestire il mondo alla “sua” maniera: soldi e commercio da una parte, armi e testate nucleari dall'altra. Il sistema del “dollaro-oro” e i suoi guardiani istituzionali dovevano favorire la continua espansione del capitale evitando recrudescenze apertamente colonialiste in Africa, Asia e America latina.

La disintegrazione del sistema di Bretton Woods

Il sistema di Bretton Woods era però vulnerabile su un punto, la capacità del governo di Washington di controllare le rivendicazioni del proletariato americano. Infatti se il governo americano fosse stato costretto ad accrescere artificialmente il valore del dollaro per far fronte alle lotte sociali, provocando cronici deficit nel proprio bilancio import-export, l'insieme del sistema sarebbe crollato.

E' esattamente quello che accadde alla fine degli anni '60, quando il governo USA dovette cedere di fronte alle lotte urbane e operaie. Paradossalmente il sistema di Bretton Woods aveva dato ai lavoratori americani il potere di destabilizzare l'insieme dell'ordine monetario internazionale. Fra il 1971 e il 1973 i lavoratori americani conquistarono aumenti salariali senza precedenti e fu proprio in questo periodo che il sistema di Bretton Woods si disintegrò.

Nel 1971 il governo degli Stati Uniti decise di non convertire più il dollaro in oro e con la crisi energetica (1973) le monete mondiali cominciarono a fluttuare ognuna in rapporto con l'altra, cioè si potevano scambiare fra loro senza mediazione di dollaro e oro.

La “rivoluzione monetaria” dei primi anni '70 non segnò però il declino del ca-

pitale americano. Al contrario, la fine della convertibilità del dollaro in oro permise al capitale americano di sopravvivere e di portare un attacco sistematico alle rivendicazioni dei lavoratori senza temere ripercussioni esterne. Inoltre il governo poteva rivalutare o svalutare il dollaro per rispondere alle lotte dei lavoratori, rilanciando o frenando l'economia americana. Così dopo più di vent'anni di stabilità relativa dei tassi di cambio del dollaro (1948-1973), il valore di quest'ultimo diminuì di circa il 12% fra il 1973 e il 1980, aumentò di circa il 64% fino al 1985 per perdere il 38% alla fine degli anni '80.

La nuova flessibilità monetaria divenne essenziale per una vittoria totale del capitale sui lavoratori.

Nuovi compiti per Banca e Fondo

Di fronte al rinnovato potere del capitale americano si sarebbe potuto ipotizzare una rapida estinzione delle istituzioni nate a Bretton Woods: Così non fu perché il principale compito di Banca e Fondo non era quello “tecnico” di manipolazione dei tassi di cambio e di concessione di prestiti, ma quello “politico” di assicurare sopravvivenza, coordinamento e espansione del capitalismo con tutti i mezzi ritenuti di volta in volta necessari.

Lo scopo politico di queste istituzioni è divenuto ancora più chiaro alla fine degli anni '70, con l'apparire della cosiddetta crisi del debito.

Dopo la crisi petrolifera; Banca e Fondo ebbero il compito di supervisionare il riciclaggio dei petrodollari accumulati in grande quantità dai paesi esportatori di idrocarburi. Sotto l'attenta guida delle istituzioni internazionali i petrodollari furono in parte reinvestiti nelle economie dei paesi più sviluppati e in parte trasformati in crediti ai paesi del Sud del mondo per rendere più “competitive” le loro economie. Quando questi paesi vennero strozzati dall'aumento vertiginoso dei tassi di interesse, che passarono nel 1979 dal 7 al 20%, Fondo e Banca si videro assegnato il compito di manovrare in questa crisi impedendo in maniera terroristica che i governi indebitati dichiarassero bancarotta e alleandosi con le élite dei paesi poveri che videro nelle istituzioni internazionali un mezzo per “disciplinare” i proletariati locali. Il risultato di questa politica è stato che i governi indebitati hanno chiesto sem-

pre nuovi prestiti a Fondo e Banca con la conseguenza che fra il 1980 e il 1990 il debito dei paesi poveri è aumentato considerevolmente.

I criminali “piani di aggiustamento strutturale”

Naturalmente questi nuovi prestiti non vengono dati a caso: non solo Fondo e Banca pretendono degli interessi ma condizionano il loro “aiuto” all'accettazione di politiche economiche che rendono le popolazioni ancora più soggette allo sfruttamento internazionale di investitori e banchieri. Le misure “consigliate” riguardano invariabilmente una forte diminuzione delle spese statali per alimentazione, educazione e sanità, licenziamenti nel settore pubblico, abolizione e privatizzazione delle imprese statali, la liberalizzazione del commercio (vale a dire la fine del protezionismo) ecc.. L'insieme di questi provvedimenti viene presentato sotto l'emblema dei famigerati “piani di aggiustamento strutturale”.

I disastri e la disintegrazione delle società dei paesi poveri sono frutto dei piani concepiti dai funzionari della Banca Mondiale e del Fondo che, più o meno scopertamente, gestiscono le politiche economiche dei paesi africani, asiatici e latino-americani.

I “piani di aggiustamento strutturale” hanno conseguenze terrificanti, degne della Blitzkrieg nazista. Per esempio, è seguendo la parola d'ordine di Banca e Fondo “esportare o morire!” che i governi di paesi indebitati come Salvador, Guatemala, Honduras, Argentina, Brasile, Egitto, Polonia e Russia hanno sostenuto e incoraggiato il commercio di organi umani, hanno “fatto sparire” migliaia di bambini e creato le “fattorie di bambini” destinati all'esportazione, simili alle “Lebersbon SS”, che ricreano in questa fine di XX secolo non solo la schiavitù ma anche il cannibalismo!

In breve: i piani di aggiustamento strutturale hanno rappresentato il principale meccanismo per organizzare il nuovo sfruttamento.

Questi piani sono applicati in decine di paesi, dal Messico alla Nigeria, dalla Grecia all'India e si sono scontrati con una violenta resistenza popolare che ha attraversato la storia mondiale di questi ultimi quindici anni e che in molti casi si è trasformata in vera e propria insurrezione armata. A questo resistenza sarà dedicato un prossimo articolo.

Forse non si può neppure pensare di eliminarlo del tutto, ma occorre tentare di limitarne il potere fornendo esempi concreti di altre realtà possibili.

Noi crediamo che il baratto possa essere una di queste. E' chiaro che un discorso approfondito sul baratto dovrebbe indirizzarsi verso la autosufficienza e le autoproduzioni che sono reali possibilità di liberarsi dalla necessità di vendere il proprio corpo e il proprio tempo per procurarsi il necessario alla sopravvivenza.

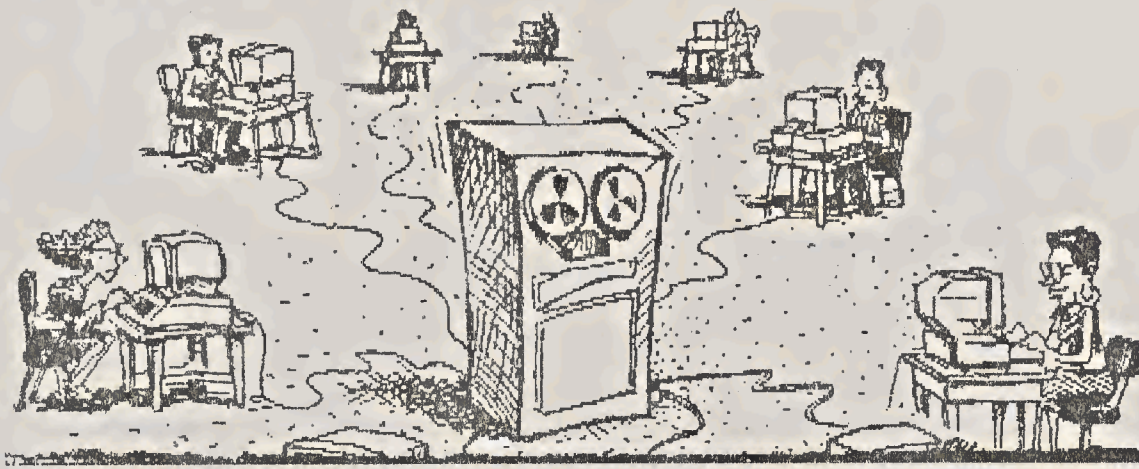
La consapevolezza di ciò e, il più delle volte, l'impossibilità di essere autosufficienti insinuano nella mente delle persone la triste e ben nota rassegnazione: "...e che altro posso fare se non lavorare otto ore al giorno?"

Sconfiggere o almeno limitare questa "schiavitù moderna" è la grande scommessa, il vero nocciolo di ogni discorso sulla liberazione.

Una rete alternativa (e non solo di baratti) dovrebbe essere punto d'incontro fra le mille individualità che desiderano staccarsi da un certo modo di vivere per praticarne altri, dovrebbe fornire il terreno per facilitare il grande salto che consente a ciascuno/a di trasformarsi in costruttore/ice di nuovi mondi.

In un primo momento, quindi, una rete come luogo di scambio delle proprie ricchezze (interessi, capacità, oggetti, studi e disponibilità) con le quali diviene possibile procurarsi alcuni dei beni e dei servizi necessari utilizzando il più possibile e, dunque, incrementando, l'area delle autoproduzioni già esistenti.

MA SI PUO' VIVERE SENZA DENARO?



In un secondo momento, allargando e approfondendo queste ricchezze o scoprendone e inventandone di nuove,

la rete stessa diviene più ramificata e la possibilità reale di fare a meno del lavoro salariato si fa sempre più con-

sistente e concreta. Quello che, secondo noi, occorre da subito è cominciare dal proprio quotidiano pra-

ticando il più possibile il baratto, il dono, l'ospitalità, i pasti in comune, la condivisione dei beni (mezzi di trasporto, elettrodomestici, attrezzature tecniche etc.) e in generale tutte quelle iniziative che tendono verso la ricerca di nuovi modi di stare insieme, di abitare, di mangiare e di procurarsi i beni e i servizi necessari e non. E' importante che ciascuno/a si faccia promotore/ice di nuove iniziative da mettere in pratica qui ed ora e SENZA DELEGARE.

Rete degli scambi e dei baratti

La pratica del baratto, oltre ad essere un modo per riciclare oggetti che non si usano più, risparmiare, condividere i propri beni e le proprie capacità, dovrebbe essere tenuta in considerazione da coloro i/le quali intendono consumare ed avere rapporti economici in modo attento e responsabile.

Il baratto ci allontana dal mercato e ci allontana decisamente dalle multinazionali che controllano e decidono dei nostri modi di consumare perché boicotta un intero stile di vita che ci viene imposto e che è basato sulla politica usa e getta, sul consumo a tutti i costi, sulla produzio-

ne illimitata e sulla spersonalizzazione causata da un mezzo anonimo quale il denaro.

Siamo comunque perfettamente consapevoli che in una società altamente "monetarizzata" e consumista come la nostra, la pratica del baratto possa creare perplessità e disorientamento, occorre un piccolo sforzo, un pizzico di inventiva e fantasia per limitare lo strapotere del denaro fornendo esempi di altre realtà possibili.

Molte proposte di baratto provengono dall'area delle autoproduzioni (alimentari-artigianali-artistiche) che si possono considerare integralmente al di fuori del merca-

to. Questo dovrebbe essere anche uno stimolo per le persone che concepiscono il baratto esclusivamente come un mezzo per sbarazzarsi di un sovrappiù o che non sanno bene cosa barattare.

La Rete degli Scambi e dei Baratti vuole essere un modo per contribuire all'avvio di una nuova economia realmente alternativa.

CHE COSA SI BARATTA?

Ospitalità, prodotti alimentari naturali, libri, vestiti, aforismi, modem, scritti politici, prestazioni artigianali, professionali, piccoli lavori... e altro ancora.

Per ricevere il bollettino della RETE DEGLI SCAMBI E DEI BARATTI inviateci una o più vostre proposte di baratto e un'offerta libera che ci è indispensabile per coprire almeno le spese postali.

Contatti: Fabio Santa Maria, via Cenisio 76/1, Milano; Dalmiglio Lella, via C.Farini 79, 20159 Milano.

Alessandria 23/25 settembre

UNA FIERA TIRA L'ALTRA

Dio esiste e, evidentemente, ce l'ha con noi. Quest'idea un po' blasfema dev'essere passata per la mente di parecchi compagni approdati ad Alessandria venerdì, sabato e domenica scorsi. Gli anarchici tuttavia sono una genia testarda, decisa a resistere e combattere tutte le avversità che la Divina Provvidenza decide di infliggerci.

D'altra parte il buon Bakunin, nella malaugurata ipotesi che dio ci fosse davvero, ci invitava ad adoperarci al meglio per farlo fuori. Così, nonostante gli immani sforzi di Giove pluvio ed i rigori d'un autunno precoce, alla fiera dell'autogestione sono intervenuti circa cinquecento compagni provenienti da tutt'Italia oltre ad un consistente gruppo di francesi e qualche spagnolo.

Libri, dischi, magliette, marmellate, vino, olio, ortaggi, idee ed indirizzi sono stati scambiati e barattati durante un incontro in cui l'aspetto informale, il contatto diretto, il desiderio di reciproca conoscenza sono indubbiamente stati l'elemento centrale, il punto focale di convergenza tra interessi e percorsi diversi che hanno avuto occasione di incrociarsi e stringere relazioni.

Assai partecipati sono stati peraltro anche i momenti di discussione collettiva in cui tematiche specifiche si sono alternate ad argomenti di più vasto interesse.

L'autocostruzione, l'autogestione del disagio psichico, e la creazione di scuole libertarie sono state affrontate attraverso la disanima di esperienze concrete che hanno posto in luce le difficoltà e le possibilità specifiche che ciascuno di questi ambiti di intervento pone. Lo sforzo comune, la linea sotterranea di collegamento che si è palesemente evidenziata è stata la volontà di mostrare come un intervento efficace e significativo nel qui ed ora fosse elemento fondante per la ridefinizione di un terreno di scontro con la società del dominio.

Da più di un intervento è nettamente emersa la tensione al recupero di una dimensione progettuale in cui il buon senso e l'utopia, il radicamento caparbio nel presente e la scommessa sul futuro sappiano saldarsi intimamente.

I dibattiti sullo spazio pubblico e sull'alternativa all'economia hanno contribuito a dare ulteriore respiro al con-

fronto, sottolineando l'importanza di connettere le pratiche di fuoriuscita dall'economico con la sperimentazione di un ambito politico capace di destrutturare e delegittimare gli assetti politici istituzionali. Infatti, cooperazione, scambio, libertà necessitano di spazi che si costituiscono a partire da un agire comunicativo in cui un ethos politico e sociale di segno libertario riesca pienamente ad esprimersi.

Da più parti di è insistito sul bisogno di rompere il cerchio di marginalità tollerata in cui troppo spesso lo sperimentalismo libertario si è adagiato. Specie oggi che l'arroganza delle destre pare decisa a far piazza pulita di buona parte degli ammortizzatori sociali su cui s'era retto il compromesso socialdemocratico della prima repubblica, assume primaria importanza l'oltrepassamento della dicotomia tra pubblico e privato. La crescita di ambiti di autogestione nei più diversi settori apre un vasto ventaglio di possibilità a forme di solidarietà sociale fuori dall'assistenzialismo dello stato e dalla privatizzazione dei servizi.

Tra il liberismo delle de-

stre e la pur riveduta e corretta riproposizione dello stato sociale a sinistra la distanza può sembrare incolumabile sia sotto il profilo etico che da un punto di vista politico, tuttavia entrambi convergono nel negare la possibilità di un'autonomia politica e sociale dall'istituto.

La prospettiva di sviluppo di un'economia non governata dalla logica del profitto e di pratiche di gestione diretta del territorio dipendono in modo rilevante dall'attitudine a fornire risposte ad un disagio sociale diffuso e profondo.

L'assemblea che ha concluso l'incontro ha peraltro sottolineato sia l'importanza di un approfondimento teorico delle tematiche proposte sia l'ormai impellente necessità di creare solide reti di cooperazione e scambio all'interno di settori specifici d'intervento così come tra le varie componenti del popolo dell'autogestione.

L'esposizione di singole esperienze ha posto in netto rilievo come l'isolamento sia un limite duro ma non invincibile e la ricerca di forme di collegamento sia non solo possibile ma necessaria. Una rete che ponga in relazione

Animals International

E' uscito il nuovo numero di "Animals International", estate '94.

Argomenti trattati:
- Traduzioni di "Arkangel" e "Turning Point"

- Rassegna stampa nazionale di azioni dirette "animaliste"

- Documento controinformativo sull'Istituto di Ricerca Farmacologico di Mario Negri di Bergamo
- Articoli e contributi vari. Per richiedere la rivista (a L. 4.000 + 2.100 per spese postali):

C.L.A BG
Casella c/p 15
24040 Bonate Sotto
Bergamo

9 Ottobre: Riunione Associazione Sbattezzo

E' convocata per Domenica 9 Ottobre 1994, presso il Cassero di Porta S.Stefano a Bologna, una riunione dell'Associazione per lo Sbattezzo.

Punti in discussione:
- Bilancio complessivo dell'undicesimo anticlericale e proposte per il futuro;

- Attività dell'Associazione per il 1995 e verifica degli incarichi di segreteria/redazione;

- Idee per il Coordinamento delle Associazioni Laiche ed Anticlericali;

- Attività editoriale, proposte per nuove "millelire";
- Discussione sulla proposta de "Processo al Sig. Carol Voitila" e sulla vicenda della condanna per vilipendio;

- Varie ed eventuali.
Per adesioni ed informazioni:

Walter 051/848825.

Riteniamo importante un ampio dibattito sul Meeting Anticlericale e sul suo futuro pertanto invitiamo tutti i compagni che hanno osservazioni, suggerimenti, critiche da fare (o inviti alla "chiusura" e/o sospensione), a prendere carta e penna e scrivere al Circolo Papini o alla Associazione a Fano e ai giornali del movimento. Fatevi sentire.

Ed. Nautilus: Catalogo 1994

Il catalogo 1994 delle Edizioni Nautilus di Torino si può richiedere indirizzando a:

Nautilus
C.P. 1311
10100 Torino

VERSO LO SCIOPERO GENERALE E OLTRE

liberale troppo spinta o presumibilmente opererà delle mediazioni necessarie, fra l'altro, a non bruciare sul campo il sindacalismo autonomo del pubblico impiego di orientamento filogovernativo.

Detto ciò, è sin troppo evidente che la manovra governativa, anche se come credo sarà ridimensionata, non è una burla. Dobbiamo, infatti, considerare che giunge dopo una serie di misure prese dai governi Amato e Ciampi che hanno determinato una riduzione secca delle garanzie sociali e dei salari e che ridimensiona un welfare già sostanzialmente alla frutta.

La logica o, se si preferisce, la filosofia che sottende alle scelte berlusconiane è abbastanza chiara: l'affare di fine millennio è, o sembra essere, il mercato della previdenza, della sanità, della formazione, dei servizi in genere.

Questo mercato, come ogni mercato degno di questo nome, non si dà in natura ma va costruito mediante una serie di misure giuridiche, politiche, economiche.

Ne consegue, per fare alcuni esempi sin troppo noti, che si costringono i lavoratori a pagarsi pensioni integrative, mutue private, scuole professionali ecc. e si apre alle imprese un terreno di investimento di straordinario interesse.

D'altro canto, i nostri bal-

di neoliberali non solo non tagliano le tasse sui salari ma, visto che ci sono, arrivano ad aumentare i contributi previdenziali, una vera e propria tassa di fatto, per rastrellare le risorse necessarie alla grande mutazione in atto. In altri termini il baldo capitale italico ci ammannisce il peggio dello statalismo e del liberismo in un colpo solo.

Una manovra del genere implica, poi, che la frattura fra lavoratori giovani ed anziani, pubblici e privati, normati e precari tende ad accrescersi. E' sin troppo evidente che i settori a salario medio alto potranno acquistare i servizi integrativi sul mercato e garantirsi una problematica tutela mentre tenderà a crescere la sofferenza sociale nel settore a basso reddito escluso da ogni possibilità del genere.

E', di conseguenza, mia impressione che le agitazioni in corso colgano la fine di un patto sociale durato decenni come un evento traumatico e, non a caso, fabbriche che non scioperavano da più di dieci anni sono entrate in pista senza troppi problemi. Non va sottovalutato il fatto che alle agitazioni stanno partecipando settori di giovani lavoratori senza alcuna tra-

dizione di lotta, quei giovani lavoratori che una sinistra depressa e depressiva riteneva definitivamente berlusconizzati. E' difficile valutare quali siano gli effetti di queste agitazioni nel settore dei lavoratori precari e marginali, di quei lavoratori già sostanzialmente esclusi dal sistema delle garanzie e sempre più numerosi e rilevanti dal punto di vista produttivo.

L'attuale movimento si trova oggi meno ostacoli immediati che in passato e questo può essere un elemento di forza ma anche di debolezza su cui merita riflettere. Se, nel periodo appena passato, CGIL-SCIL-UIL si trovavano ad avere a che fare con governi amici a cui era necessario fare golose concessioni, è sin troppo chiaro che oggi l'apparato confederale ha le mani relativamente più libere e può spingere all'azione le sue strutture sui posti di lavoro. Gli scioperi ne vengono, entro certi limiti, facilitati ma, per certi versi, depotenziati. Oggi predomina fra i lavoratori una forte e comprensibile tensione unitaria che individua nel taglio delle pensioni l'obiettivo contro cui appuntarsi. D'altro canto, c'è il rischio che si punti su di un ridimensiona-

mento del taglio delle pensioni che lasci intatto l'impianto della manovra e non veda, contemporaneamente, iniziative adeguate contro l'attacco alla sanità ed alla scuola pubblica.

Da un punto di vista non istituzionale si tratta, di conseguenza, di porre l'accento sull'assieme della manovra governativa e sulla necessità di batterla. Va, inoltre, tenuto presente il fatto che la "salvaguardia" del 2% e dei trentacinque anni penalizzerebbe notevolmente i settori di lavoratori che godono di condizioni di maggior favore, condizioni che dovrebbero essere estese e non eliminate. C'è, infine, da porre l'accento sulla necessità di tagliare le tasse sui salari in genere e su quelli più bassi in particolare per sottrarre, almeno in parte, il controllo allo stato.

In questo momento il sindacalismo alternativo e quello libertario hanno scelto di organizzare uno sciopero alternativo di un'intera giornata per venerdì 14 ottobre con manifestazione a Roma. Si tratta, con ogni evidenza, di una scelta condivisibile nel momento in cui coglie una tensione sociale profonda ma anche di una scelta delicata

dato che rende necessario uno sforzo maggiore che in passato di chiarezza e radicalità. Nelle assemblee, nei cortei, nei dibattiti che andiamo facendo è necessario far circolare il massimo possibile di informazioni precise sul sistema previdenziale, sanitario, formativo ed individuare obiettivi ampiamente condivisi da parte dei lavoratori.

Ancora una volta, è al centro del dibattito la necessità di costruire una piattaforma sociale che vada al di là delle diverse organizzazioni di base, che sia un elemento unitario, che permetta di rivolgersi ai lavoratori disorganizzati ed a quelli che ancora fanno riferimento a CGIL-CISL-UIL in maniera chiara e credibile.

E, soprattutto, dobbiamo attrezzarci per la fase che seguirà il 14 ottobre sia che il governo scelga la linea dura sia che tratti con CGIL-CISL-UIL.

Dopo anni di difficoltà è sempre più necessario operare per una vittoria sul campo dei lavoratori portando, ed è il minimo, un contributo di proposte e di chiarezza che non è possibile delegare a nessuno.

Guido Giovannetti

Archivio Pinelli: Quarto Bollettino

E' uscito il quarto Bollettino edito dall'Archivio (L. 7.000 spese di spedizione incluse). In questo numero, oltre alle consuete informazioni di carattere editoriale e bibliografico, continua la presentazione delle biblioteche anarchiche nel mondo (i 70 anni di storia e di lotta della Biblioteca Ingenieros di Buenos Aires come ce li racconta Eduardo Colombo) e delle mostre fotografiche ("gli anarchici nel movimento operaio apuano", mostra allestita da Giovanni Rustighi). Valerio Isca, vecchio compagno italo-americano, ricorda il suo ultimo incontro con Rudolf Rocker, di cui è stato grande amico, mentre Marco Pandin traccia un profilo del musicista Frank Zappa, "zio anarchico" da poco deceduto. E ancora brevi interventi sulla controcultura americana degli anni '60 (Pietro Adamo), su emigrazione ed utopia negli Stati Uniti (Ronald Creagh) oltre a qualche informazione essenziale sulla resistenza anarchica tra il '43 e il '45 e il consueto blob-anarchia. Per richieste: Centro studi libertari, C.P. 17005, 20170 Milano, tel. e fax 02/2846023, ccp 14039200 intestato a Centro studi libertari, Milano.

Iniziative

Il classico fiocco nero

Fiocco nero all'Archivio Pinelli! Sono in vendita le classiche "lavalliere", ovvero i fiocchi neri che erano un segno distintivo dei sovversivi di fine secolo (dello scorso, naturalmente) e degli anarchici in particolare. L'Archivio Pinelli li mette ora in vendita (per 30.000 lire, spese di spedizione comprese) ritagliandoli su un originale che è anche lui un piccolo pezzo di storia: la "lavalliere" dell'anarchico milanese Ettore Molinari. Per maggiori informazioni e richieste: Centro studi libertari, C.P. 17005, 20170 Milano, tel. e fax 02/2846923, pagamento anticipato su c/c post. n. 14039200 intestato a Centro studi libertari, Milano.

UN



un'alternativa all'informazione di plastica

Umanità Nova

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1995

Abbonamento semestrale lire 30 mila
Abbonamento annuo lire 60 mila
Abbonamento annuo più libro lire 75 mila
Abbonamento sostenitore lire 120 mila

[Abbonamenti per l'estero, il doppio]

IMPORTANTE: I VERSAMENTI VANNO EFFETTUATI TRAMITE BOLLETTINO DI CONTO CORRENTE POSTALE N. 12 93 15 56, INTESTATO A ITALINO ROSSI, C.P. 90, 55046 QUERCETA (LU).

SCRIVERE CHIARAMENTE NOME E INDIRIZZO E SPECIFICARE, SUL RETRO DEL BOLLETTINO, LA CAUSALE DEL VERSAMENTO E, NEL CASO, IL LIBRO SCELTO.

ABBONAMENTO PIU' LIBRO

Anche quest'anno è possibile, con 75 mila lire, sottoscrivere un abbonamento e ricevere un libro a scelta tra quelli che seguono:

Giornali anarchici nella Resistenza (1943-1945)

A cura dell'Archivio Proletario Internazionale di Milano, una raccolta (in fotocopia) di materiali clandestini prodotti in Italia alla fine del fascismo.

Luis M. Heredia: Breve storia dell'anarchismo cileno

Come annuncia già il titolo, una storia del movimento anarchico nel paese sudamericano.

Francisco Ferrer y Guardia: Un rivoluzionario da non dimenticare

In una edizione bilingue (italo-spagnola) un ricordo del pedagogista libertario fondatore della Escuela Moderna.

P. Carlo Masini: Eresie dell'ottocento

Una raccolta di saggi storici su alcuni personaggi dell'Italia del secolo scorso che, in vari modi, hanno agito da anticonformisti pur senza passare nelle file dei rivoluzionari.



Berlusconi, Agnelli, Abete, Bossi ridono di noi!

FERMIAMOLI!

Il 14 ottobre sciopero generale dell'intera giornata.

Le linee guida del governo di estrema destra e filo padronale di Berlusconi sono fin troppo chiare:

- abolizione di qualsiasi tutela dei lavoratori, flessibilità totale, legalizzazione del caporalato, precarizzazione di tutti i rapporti di lavoro, rinvio sine die dei rinnovi contrattuali...;

- pesanti tagli alle pensioni, all'assistenza ed ai servizi sociali pubblici, con la scusa di ridurre il deficit pubblico, come richiesto da tempo da Confindustria, dal Fondo Monetario Internazionale e dagli accordi di Maastricht siglati dal Governo Ciampi;

- controllo totale dei mezzi di comunicazione di massa, con l'occupazione della Rai e di importanti quotidiani del sud, a sostegno dell'offensiva culturale di destra (famiglia, istruzione, aborto, immigrazione, ambiente...);
- violenta repressione di

ogni forma di opposizione sociale;

- militarizzazione del territorio e delle coste contro l'immigrazione e politica estera aggressiva.

L'insufficienza e la debolezza dell'azione della sinistra parlamentare e dei sindacati confederali di fronte al violento attacco antipopolare di Berlusconi & Co. rischia di far pagare pesantissimi costi sociali e di libertà. In realtà CGIL-CISL-UIL con gli accordi-svendita di luglio '92 e '93 ed accettando di trattare sui tagli alle pensioni stanno spianando la strada al governo, anche se oggi lanciano lo sciopero generale.

L'unica opposizione è stata quella dell'autorganizzazione sindacale, dei Centri Sociali e degli studenti progressisti ed intellettuali. Le iniziative contro il G7 di Napoli, la manifestazione a difesa dei centri sociali a Milano, la contestazione di Ber-

lusconi a Bari, la manifestazione dei centri sociali romani e gli scioperi spontanei degli operai contro le pensioni sono l'unica giusta risposta al governo ed ai padroni.

L'eccezionalità della situazione politico sociale, aggravata dalla presenza dei fascisti al governo, richiede uno sforzo "eccezionale" a sostegno dell'autorganizzazione di base sui posti di lavoro e nel sociale, nella prospettiva di ricostruire il sindacato di base sui posti di lavoro dovuti alla normativa in vigore e contro la falsa democrazia delle RSU, attuare patti federativi, a partire da comparti omogenei, tra le organizzazioni sindacali di base che hanno una pratica non corporativa, di non delega ed assembleare, nel rispetto delle tradizioni politiche sindacali di ogni soggetto.

Il percorso unitario di lotte deve concentrarsi sulla realizzazione di una piattaforma di rivendicazioni so-

ciali che prevede:

- lavorare meno lavorare tutti, attraverso la riduzione del 20% dell'orario di lavoro in tutti i settori a parità di salari e di ritmi produttivi;
- creazione di lavori socialmente utili;

- reddito garantito per i disoccupati;

- rinnovi contrattuali subito, che prevedono forti aumenti salariali, il ripristino della scala mobile e la difesa delle pensioni;

- difesa e riqualificazione dei servizi sociali e riappropriazione degli stessi da parte dei cittadini autorganizzati;

- pieno riconoscimento dei sindacati di base autorganizzati;

- tutela dei diritti degli immigrati e lotta alle discriminazioni razziali;
- tutela del lavoro femminile.

L'Unione Sindacale Italiana, sindacato autorganizzato, già presente nelle lotte dei la-

voratori fin dal 1912, presente oggi in vari settori del pubblico impiego e del privato sia a livello territoriale che nazionale, ufficialmente riconosciuta, fa appello a tutti i lavoratori, ai disoccupati, ai pensionati, agli studenti, a tutte le organizzazioni di base, ai centri sociali, a tutto il movimento antifascista ed antimilitarista per una vasta mobilitazione sociale, per la costruzione di una vera opposizione e lo sviluppo di un forte movimento anticapitalista ed autogestionario nell'intero paese.

L'Unione Sindacale Italiana assieme a tutte le altre OO.SS. indice lo sciopero generale per il 14 ottobre e con la Convezione anticapitalista prepara una manifestazione nazionale unitaria di tutta l'opposizione sociale.

Il Comitato nazionale dei delegati dell'Unione Sindacale Italiana

Dopo averci intrattenuto un'intera estate con risse, insulti, cene notturne in cui facevano la pace, esibizione di magliette e mille altre pagliacciate il governo ha deciso che era giunto il momento CHE NOI PAGASSIMO IL CONTO PER LO SPETTACOLO!

E, come è evidente, si tratta di un conto salato:

- accelerazione secca del taglio delle pensioni;

- smantellamento della sanità;

- finanziamento pubblico alla scuola privata in genere e confessionale in particolare;

- riduzione delle garanzie per i lavoratori e sviluppo di un settore di lavoro grigio caratterizzato da precarietà, flessibilità, mobilità;

- ulteriore taglio dei salari come è avvenuto per i contratti dei metalmeccanici e dei braccianti e come si preparano a fare per i contratti del pubblico impiego sulla base della famigerata direttiva Urbani.

Sono questi i caratteri del miracolo italiano che è stato

promesso ai disoccupati, ai pensionati, ai lavoratori, alle donne: meno salari, meno servizi sociali, meno diritti.

I lavoratori aderenti alla CONFEDERAZIONE UNITARIA DI BASE che oggi sono in sciopero ritengono necessario mobilitarsi su alcuni precisi obiettivi:

- perché i contratti del pubblico impiego si facciano sulla base delle necessità di recuperare la parte di salario che anni di blocco dei contratti ci hanno sottratto. La direttiva Urbani che prevede un tetto agli aumenti inferiore al 6% e legati a prestazioni aggiuntive va ritirata e la trattativa deve divenire un confronto vero in cui i lavoratori possano dire la loro;

- per la difesa del diritto ad una pensione dignitosa. Va battuta la pretesa di parte governativa di scaricare sui lavoratori un deficit della previdenza che è il frutto del malgoverno, della confusione fra previdenza ed assistenza, del saccheggio del denaro

pubblico a favore di interessi privati. Il diritto alla pensione, conquistato in anni di lotte, va difeso e rivendicato il fatto che i fondi per le pensioni sono stati pagati da noi con decenni di contributi sin troppo gravosi. E' inaccettabile che le nostre pensioni siano tagliate per favorire le assicurazioni private e gli interessi ad esse legati;

- per il diritto ad un'assistenza medica pubblica, gratuita, di qualità. Ancora una volta va ribadito che la sanità pubblica non è un privilegio ma un diritto così come lo è la scuola. La gestione privatistica dei servizi sociali in luogo di migliorarne la qualità porta solo a vergognose speculazioni come dimostra la recente vicenda dei bambini e degli insegnanti intossicati da cibi guasti proprio a Torino;

- per la riduzione generalizzata a trentadue ore dell'orario di lavoro. La ricchezza sociale, frutto del nostro lavoro, deve servire non ai

profitti ed alle rendite di un ceto privilegiato ma a migliorare la qualità del lavoro e della vita di milioni di salariati. Dobbiamo opporci alla divisione dei lavoratori fra una minoranza garantita (sempre meno) che mantiene un posto fisso ed una massa di disoccupati, precari, cassintegrati, lavoratori in mobilità. Oggi la riduzione radicale dell'orario di lavoro è possibile e necessaria e deve divenire un obiettivo unificante per milioni di lavoratori;

- per il salario garantito ai disoccupati, la garanzia del reddito alle famiglie che ne hanno bisogno, la difesa dei diritti sociali.

Sono di conseguenza necessarie: LA LOTTA E LA ORGANIZZAZIONE.

Non possiamo avere nessuna fiducia in sindacati come CGIL-CISL-UIL che hanno accettato le misure dei governi Amato e Ciampi, che sono pronti a trattare con il governo Berlusconi se concederà loro qualche ridimensiona-

mento delle misure che ha deciso. Non vogliamo assistere alla solita sceneggiata recitata da governo e sindacati di stato in cui una riduzione delle misure antipopolari viene spacciata per una vittoria dei lavoratori. Dobbiamo porre innanzi la difesa intransigente dei nostri interessi.

E', più che in passato, essenziale che ci organizziamo nel sindacalismo indipendente e di base, che sui posti di lavoro vengano eletti consigli dei delegati secondo il criterio tutti elettori-tutti eleggibili, che si rifiutino le RSU di CGIL-CISL-UIL e dei sindacati "autonomi" loro compari, vere e proprie forme di manipolazione e di espropriazione della volontà dei lavoratori grazie ai posti garantiti all'apparato sindacale di stato e ai limiti posti alla loro attività concreta.

Fed. prov. CUB - TO

PENSIONIAMOLI CON LA LOTTA!

Lavoratori della scuola SCIOPERO!

I lavoratori della scuola, come tutti i lavoratori dipendenti privati e pubblici, sono duramente colpiti dalla finanziaria di Berlusconi: pensioni decurtate; età pensionabile allungata; liquidazioni scippate; aumento dei contributi in cambio di servizi (come quello sanitario) drasticamente ridotti.

Queste sono nuove tasse indirette sulla nostra vita presente e futura!

E intanto il Ministro D'O-

nofrio porta l'obbligo scolastico a 16 anni con possibilità di assolverlo nelle strutture di formazione professionale "anche in convenzione": ciò significa decine di migliaia e migliaia di miliardi regalati agli attuali gestori della formazione, in prevalenza privati e sovente confessionali.

Un progetto vecchio come il cucco di privatizzazione assistita, sempre fallito e ora presentato come straordinaria novità!

E' questo il vero inizio della distruzione della scuola pubblica, a partire proprio dalla scuola dell'obbligo: è la controriforma rispetto alla riforma della media unica del

1962, è la reazione malamente mascherata da rivoluzione.

E tutto questo mentre il fantasma del nostro contratto si materializza nel meno del 4% di aumento salariale (per il biennio 94/95) stabilito dalla Direttiva Urbani!

Dunque: per le pensioni, per i servizi sociali, per il salario, per una scuola pub-

blica non truffata e zoppa:

Sciopero dell'intera giornata lavorativa con manifestazione a Roma, venerdì 14 ottobre.

Assemblea lunedì 10 ottobre alle ore 21 presso il Centro sociale Gabrio in via Revello 5.

Federazione lavoratori della scuola - uniti/TO ad. CUB

Sono in preparazione: Pierino Marazzani: "Calendario di effemeridi anticlericali 1995", L.5.000. Questa nuova edizione dell'ormai tradizionale calendario anticlericale, ricco di foto sui rapporti tra chiesa e potere, uscirà nel mese di novembre.

Valerio A. Scrima - Salvo Vaccaro: "Conversazione su Anarchia e Autogoverno", collana Biblioteca Anarchica n.1, prezzo previsto L.10.000. Sotto forma di conversazione i due autori sviscerano i temi in oggetto fino a prefigurare una sorta di "teoria dell'autogoverno anarchico". Ecco i titoli dei capitoli: "Complessi, ma non complessati"; "Autogoverno: un approccio teorico"; "Pensare globale, agire locale"; "Reinventare comunità"; "Del pericolo e dell'inutilità del governo"; "Libertà è sperimentare"; "Pubblico non statale"; "Pratiche possibili"; "Il segreto dell'organizzazione". Il volume è previsto in uscita per il mese di dicembre.

Le richieste per queste pubblicazioni vanno fatte al nuovo indirizzo della "Fiaccola": Elisabetta Medda, via Nicotera 9 - 96017 Noto (SR); per i pagamenti servirsi del conto corrente postale n.10874964 intestato allo stesso indirizzo. Per le richieste dei precedenti titoli La Fiaccola si può continuare ad utilizzare l'indirizzo di Franco Leggio, via S. Francesco 238 - Ragusa, ccp n.11112976.

Bilancio

al 29.9.94

PAGAMENTO COPIE
LIVORNO: FAL, 50.000;
IMOLA: a/m Massimo Or-
talli, Gruppi anarchici imo-
lesi, 194.000; NOVARA:
Circolo Zabriskie Point,
42.000.

Totale L. 286.000

ABBONAMENTI

ZIBELLO: a/m Fausto, Ange-
lo Giavarini, 60.000; TE-
RAMO: Ivo Testa, 10.000;
TROIENDORF: Nicola Teti,
60.000; NOCERA INF.:
Maurizio Cuccurullo, 20.000;
CASERTA: Mario Orsoman-
do, 60.000; MILANO: a/m
Fausto, Franco Traiani,
60.000; Lorenzo Cavazza,
60.000; PORZANO DI LE-
NO: Angelo Di Franco,
50.000; PESARO: Danilo
Sgherri, 30.000; ANDEZE-
NO: Sergio Pozzo, 100.000;
ARI: Stefano Fosco, 30.000;
NOVARA: Ermanno Firmino
Gaiardelli, 100.000; SANNI-
CANDRO GARGANICO:
Michele Mastrociccio, 60.000;
FIRENZE: Patrizia Diamante,
60.000; CASTELBOLOGNE-
SE: Aurelio Lolli, 60.000;
Bibl. Libertaria 'A. Borghi',
120.000; Giordana Garavini,
60.000; Bar Giardino, 60.000.

Totale L. 1.060.000

SOTTOSCRIZIONI

LODI: Giorgio Nanni,
100.000; MESTRE: Rino
Fiorin, 30.000; LIVORNO: a/
m FAL, sott. mensili come da
dettaglio, 155.000 (Sergio
10.000, Marino 15.000, M+C
90.000, Alba 10.000, NN
10.000, Donato 20.000);
SANNICANDRO G.: Miche-
le Mastrociccio, 40.000; FI-
RENZE: Bacio il mio amore,
Pralina, 40.000.

Totale L. 365.000

RIEPILOGO ENTRATE

Pag. copie 286.000
Abb. 1.060.000
Sott. 365.000

Totale L. 1.711.000

USCITE

Comp. n.27 360.000
Stampa e sped. 1.800.000
Postali e teleg. 46.380
Fitto red.
mag/lug 94 300.000

Totale L. 2.506.380

RIEPILOGO GENERALE

Deficit prec. 16.652.225
Entrate 1.711.000
Uscite 2.506.380
Deficit attuale L. 17.447.605

L'uscita in Italia di Theandric, (Roma, Edizioni Socrates, 1994) raccolta degli ultimi scritti di Julian Beck, il mitico fondatore del Living Theatre, morto nel settembre del 1985, ci offre la possibilità di fare un bilancio della sua attività che ha rispecchiato in maniera emblematica e assolutamente originale i fermenti culturali, gli ideali, l'immaginario collettivo di una generazione e più ancora di un momento storico importante ed indimenticabile a cavallo fra gli anni difficili del dopoguerra e i famigerati anni Ottanta, attraverso una raffinata ricerca spirituale ed intellettuale segnata in maniera importante dalla sua adesione militante e convinta all'ideale anarchico e alla non-violenza.

Una ricerca, quella di Julian Beck e di Judith Malina, sua compagna nella vita e sul palcoscenico, che si accende sin dall'inizio di toni sperimentali e trasgressivi, con la fondazione del "Living Theatre - il teatro vivente", avvenuta a New York, nel 1947. Il gruppo, muovendo dai postulati di Mejerchol'd sulla biomeccanica, propone una pratica teatrale fondata su uno studio della comunicazione gestuale con un uso tradizionale ed espressionistico del corpo, dove alla parola viene affidato un compito secondario.

Altri referenti immediati sono: il "teatro della crudeltà" di Antonin Artaud, al cui assunto: arte=vita, si ispira il nome scelto dal gruppo, e il "teatro politico" di Piscator, maestro di Malina al New Dramatic Workshop. Il contesto in cui il Living opera è stimolante e costellato di personalità forti ed irripetibili, si consideri che a New York, negli anni Cinquanta lavorano, oltre al summenzionato Piscator, Cage, Pollock, De Kooning e gli esponenti dell'"Action Painting", cui Julian Beck aderisce a partire dagli anni Quaranta. Il libro riporta in appendice una bella scelta di quadri realizzati fra il 1944 e il 1958. Ricordiamo, peraltro, che La Biennale di Venezia del 1986, ha dedicato a Beck una retrospettiva curata da Arturo Schwarz.

Le matrici culturali che guidano il teatro del Living sono un eclettico amalgama di varie teorie politiche e sistemi filosofici e si arricchiscono negli anni Sessanta di componenti prettamente ideologiche. Promulgatori della "Bella Rivoluzione Anarchica Nonviolenta", Beck e Malina risentono delle suggestioni anarchiche di Kropotkin: solidarietà fra oppressi, comunione di beni, federalismo anarco-comunista, di Proudhon: dialettica delle forze contrapposte, perseguono il credo non violento di Tolstoj, riprendono e mettono in scena opere di Paul Goodman, autore anarchico americano, a queste fonti ispiratrici si affianca una forte tensione mistica ispirata al pensiero indiano, ebraico,

LA BELLA RIVOLUZIONE ANARCHICA NON VIOLENTA DI JULIAN BECK



Judith Malina e Julian Beck. Bruxelles 1968

zen con una introspezione psicologica che fonde caratteristiche diverse derivate dagli studi successivi alle teorie di Wilhelm Reich sull'economia sessuale, l'analisi del carattere, l'energia organica, cosmica e personale.

La componente religiosa è chiaramente presente con recuperi frammentari di varie dottrine: il misticismo Zen, le pratiche Yoga, l'uso dell'I Ching e delle interpretazioni hasidiche, il ricorso ai testi sacri (la Bibbia, la Kabbalah, il Talmud), il recupero della tradizione religiosa ebraica.

Tutto ciò è la risultante dell'incontro di due fattori: la tensione cosmopolita, che anima la ricerca e la concezione del mondo dei Beck, la quale si unisce all'inquietante situazione socio-culturale e politica dell'America degli anni Sessanta. Gli anni della guerra in Viet-Nam, della rivolta studentesca, delle droghe, dei conflitti razziali. Il risultato è la realizzazione di un teatro con caratteri fortemente dogmatici e didascalici. In questo senso il Living è portavoce di un movimento di tendenza radicale e libertario che veicola un messaggio anarco-rivoluzionario, pacifista.

Punto d'arrivo o di partenza di questo discorso, è la rappresentazione al Festival di Avignone, nel 1968, di "Paradise now", creazione collettiva del gruppo, scritta di impulso cercando di fissare le suggestioni del maggio francese. Il maggio del '68, a Parigi, rappresenta per gli attori del Living un'esperienza esaltante, la premessa sicura di una prossima rivoluzione popolare. Il maggio, con le occupazioni, le rivolte studentesche, le manifestazioni, appare ai loro occhi come l'unico vero teatro: teatro vero che supera ogni falso teatro. Riferendosi all'occu-

pazione del teatro dell'Odeon nel maggio del '68, Beck scrive: "Ciò che ebbe luogo nell'Odeon quella notte del 15 maggio 1968, è stata la cosa più bella che io abbia mai visto in un teatro".

Nel 1972 esce *La vita del teatro*, che costituisce il diario esaltato ed esaltante di questo periodo e il testamento spirituale più autentico dell'opera di Beck. Lo stile linguistico è asciutto, le frasi concise come slogans, con uno stile simile a quello che si può trovare in quegli anni nelle canzoni di Dylan, amico di Beck, nella scrittura veloce ed informale delle poesie di Allen Ginsberg, altro grande amico di Beck e Malina fin dagli anni della ricerca giovanile, nei testi frenetici e jazzistici di Kerouac.

"Il teatro è il Cavallo di Legno per prendere la città", scrive Beck nel libro e ancora "non ho scelto di lavorare nel teatro, ma nel mondo": sono le premesse per il nuovo orientamento del teatro del Living e la pratica del "teatro di strada" diventa la conclusione coerente e necessaria di un discorso portato avanti con una logica quasi messianica, che coinvolge in maniera totale il vissuto pubblico e privato, il rapportarsi, come singole persone e come collettivo, con l'apparato repressivo con un atteggiamento di sfida palese, ben sapendo che ciò vuol dire subire una reazione violenta e ottusa che si manifesta con boicottaggi burocratici, "pestaggi", arresti, processi e condanne: sono gli anni dell'"Eredità di Caino", un'opera da rappresentare nelle strade e in luoghi non teatrali. Il lavoro è pensato come "work in progress" e incomincia a prendere forma in Francia sul finire del 1969 ma assume una dimensione umana e vitale solo

dopo l'esperienza fatta nelle "favelas", in mezzo al vissuto disperato dei ghetti brasiliani.

"L'Eredità di Caino" è concepita come una costellazione formata di centinaia di stelle: "una costellazione che brilla dentro una città o un villaggio" diventandone il suo "doppio" e assumendo, quindi, di volta in volta un volto diverso. I pezzi del ciclo, un centinaio di performance diverse per stile, linguaggio e lunghezza (alcuni durano pochi minuti, altri diverse ore) vengono rappresentati fra il 1970 e il 1978. Sono destinati a quelle persone che non hanno, in genere, l'occasione di andare a teatro per motivi economici e di cultura. L'intento è quello di creare un clima partecipativo che stimoli la gente stessa a riscoprire e reinventare la propria identità e la propria cultura. La scenografia è scarna, essenziale, vengono sfruttati gli elementi esistenti, i corpi stessi diventano oggetti di scena.

Il tema è il rapporto che si instaura fra padrone e schiavo, o, più genericamente, fra carnefici e vittime, fra chi comanda e chi subisce: un rapporto basato su un legame di tipo sadomasochistico.

La "campagna europea", così chiama Beck la tournée del Living in Europa dal 1975 al 1982, non si conclude, tuttavia, in maniera positiva. In un appunto del 30 gennaio 1982, Beck si lamenta di non avercela fatta e di aver fallito "la campagna italiana e aver perso la rivoluzione culturale". Sono difficili gli anni Ottanta per Beck e per chi come lui aveva creduto in una possibile "Bella Rivoluzione Anarchica Nonviolenta": i tempi non sono maturi.

"Il teatro è di nuovo nelle mani della borghesia", scrive nel 1983, e, in una riflessione del 1979: "le rivoluzioni falliscono, non accade nulla, il mondo sta cedendo, si sta spaccando e noi ne sare-

mo vittime, indossavamo persino i colori dell'arcobaleno e un quinto della nazione fumava erba, la forma che cambia il contenuto non era ancora cambiata abbastanza".

Il finale stesso di "Sei atti pubblici", uno dei pezzi del ciclo dell'"Eredità di Caino", scritto nel 1975, era emblematico dell'aria che si andava respirando sul finire degli anni Settanta. Gli attori alla fine della performance gridavano alla gente "Siete liberi?" e il pubblico, seguendo le direttive impartite dal gruppo rispondeva: "Non ancora!". Evidente la discrepanza fra il finale pieno di attese di "Paradise, now!" con la promessa di un teatro nella città, l'invito ad "uscire nelle strade", perché la strada appartiene alla gente e il messaggio più cauto dei "Sei atti pubblici", rappresentato sette anni dopo, dove si denuncia il fatto che il più delle volte, la gente fra una splendida libertà e un'umiliante prigionia, sceglie la seconda.

Il teatro è stato portato nelle strade ma il popolo non è ancora libero. Per il Living si tratta di riformulare il proprio impegno, il nuovo compito diventa quello di riprendere le mille esperienze vissute nella realtà, i nuovi linguaggi e mezzi espressivi appresi in giro per il mondo, nelle strade, fra la gente e tentare di trasporli in un nuovo linguaggio teatrale. L'opera del Living Theatre diventa, a questo punto, un fenomeno culturale che storicizza e testimonia i contenuti e le aspettative di tante piccole e grandi realtà marginali e di rivolta.

Se *La vita del teatro* rappresenta il manifesto del "teatro d'azione", l'esplosione del teatro in tanti piccoli frammenti costellazione, *Theandric* è un libro implosivo, segna il ritorno dell'azione al teatro, sottoforma di riproduzione, sublimazione, metafora. La maggior parte degli scritti del libro risalgono agli ultimi anni di vita dell'artista, quando Beck si trova di fronte alla "lotta" più ardua della sua esistenza, quella contro la Morte.

Nell'arte, nel suo teatro, Julian Beck intravede lo strumento per sconfiggere la Morte, per conquistare l'immortalità. Le sue visioni, tanti piccoli frammenti di un discorso virtuale da rimettere assieme pazientemente per costruire il mondo nel quale vogliamo vivere, per "creare un teatro, scrive Judith Malina nell'introduzione, nel quale ogni scena sia una parte della Bellissima Rivoluzione Anarchica Nonviolenta".

Carla Pagliero

Durante la pausa della scorsa settimana in occasione della Fiera di Alessandria, abbiamo ricevuto i materiali che pubblichiamo in questa pagina e che in pratica sono i primi contributi che riceviamo a proposito delle ben note vicende milanesi relative al 10 settembre scorso. Altri ne auspichiamo perché sembra anche a noi che sulla questione degli spazi sociali liberati e sul loro futuro, proprio nei particolari della contingenza si ripropongono valutazioni molteplici dovute in buona misura ad evidenti diversità politiche e discorsi tuttora irrisolti che, da un punto di vista anarchico e libertario, vanno sicuramente al di là delle risposte immediate e della pratica di resistenza e solidarietà contro gli sgomberi in atto o paventati.

NdR

Dopo 20 anni il Leonka, è nell'immaginario collettivo e di migliaia di militanti della sinistra.

In questo luogo sono "cresciuti" intere generazioni alla idea di un concetto semplice quanto rivoluzionario: AUTONOMIA-AUTOGESTIONE. AUTONOMIA DAI COMPROMESSI. AUTOGESTIONE DEL POLITICO. AUTOGESTIONE DEL SINDACALE.

I fatti di Milano, devono farci riflettere: finito il momento della rabbia, dello sbigottimento, contati gli arresti (tre), i denunciati a piede libero (20), in attesa di processo; i feriti tra manifestanti e ignari cittadini (50/70, il numero preciso non lo sapremo mai), perché, farsi curare, medicare, in certe "occasioni", in una struttura sia pubblica che privata, significa cacciarsi addosso una denuncia penale dall'ordine costituito.

Riflettere sulla premeditazione degli incidenti di sabato, senza cadere negli eccessi e nel banale ci permetterà di capire, che una stagione di restrizioni è in atto nel paese, come nel resto del mondo, e che i pochi spazi liberati, conquistati, sono messi tutti in discussione.

Le piazze, vengono concesse a tutti, fuorché, a chi agita problemi sociali, sindacali, politici, scuotendo i lavoratori, i pensionati, i giovani, gli extracomunitari, dai demagoghi della politica, del sindacale, e dal torpore della pubblicità e della televisione.

Questo però, deve farci capire, che ciò che in questi

Non si può fermare l'immaginario

anni abbiamo messo in campo fa paura.

Fa paura un pensiero autonomo della politica, fa paura un modo diverso di fare sindacato, fa paura l'intervento sui giovani, fa paura l'influenza sugli anziani (nel mirino della nuova finanziaria), fa paura tutto ciò che non è più controllabile dai vecchi demagoghi del consenso sociale, che sempre più vedono assottigliarsi l'area del consenso, nel sociale e nei posti di lavoro, nessuno escluso.

Milano sabato, è stato un banco di prova per il "potere", che ha cercato con premeditazione uno scontro a freddo, uno scontro voluto fin dalle prime ore (ore 16), impedendo al corteo di 20mila compagni, un pezzo della società, di chiudere la propria manifestazione a Piazza Duomo, dirottandola invece a Piazza Cavour.

La giornata calda si è prestata alla grandiosa manifestazione dei Centri e dell'Autoorganizzazione, il corteo ha avuto una presenza di cittadini che ha potuto assistere ad un corteo, determinato, ma allegro e disciplinato.

Lo stesso, non si può dire delle forze dell'"ordine", che

hanno messo in campo tutto il potenziale di cui disponevano, per impedire ogni via di accesso a Piazza Duomo, quasi fosse il palazzo d'Inverno.

Piazza Cavour, una piazza che non era e non è in grado di contenere una manifestazione di 20mila persone, si prestava tutta alle provocazioni, che poi puntualmente sono arrivate. Ogni strada di defluizione era sbarrata da blindati e forze dell'ordine, una sola strada era disponibile, ma insufficiente all'uso, i metro erano chiusi fin dalle ore 18, e già si parlava di scontri, "La Notte", in edizione straordinaria già annunciava scontri, non ancora avvenuti, tutto era pronto per il grande "salto".

Ore 18,45, da via Palestro e da ogni parte partivano cariche di polizia, dai gipponi provenienti da via Palestro, si sparava in corsa ad altezza d'uomo lacrimogeni sui manifestanti e sui cittadini ignari di quanto stesse succedendo, e si iniziava una caccia all'uomo per le strade adiacenti e nel parco colpendo chiunque e ovunque.

La caccia all'uomo, ha raggiunto punte inaudite, i compagni del Leonka, sono

stati inseguiti fino al nuovo centro sociale alla parte opposta della città, per poi essere assediati fino a tarda notte dalle forze dell'ordine, mentre chi ha utilizzato appreso il metro, non ha avuto fortuna migliore, sono stati raggiunti e pestati, anche in questa circostanza sono stati coinvolti cittadini che si domandavano il perché e cosa stesse succedendo, avendo come risposta una "buona dose" di manganellate. Questo, è il nuovo ordine che ci apprestiamo a vivere, sotto l'indifferenza dei cosiddetti partiti progressisti.

Il Ministro Maroni, la sera stessa alla festa dell'Unità, dichiarava tranquillamente, che ormai, la disponibilità "democratica", verso una trattativa con un certo tipo di area politica è terminata, e che la questione divenuta di Ordine Pubblico passava alle dirette dipendenze del prefetto e del ministro dello interno, dando una mano al sindaco di Milano che finalmente si "libera" della sua guerra privata.

Il Maroni, va oltre, lo stato di ordine pubblico abbraccia il territorio nazionale. E' evidente che una provocazione di questa portata non può

9 ottobre 1994
SPAZI SOCIALI

7



essere presa a cuore leggero, e che tutte le forze dell'ordine che si riconoscono nell'autoorganizzazione e nel sindacalismo autogestionario, devono muoversi in fretta e con intelligenza per sconfiggere l'attuale provocazione e le mille e mille altre provocazioni, che di volta in volta questo o altri governi del paese metteranno in campo per bloccare la crescita del "nostro" movimento.

Unione Sindacale Italiana
MetalMec/Comm/Services - MI

IL GIORNALE DEI TERRORISTI

Dopo la giornata milanese del 10 settembre, se un giornale si è particolarmente distinto per il suo delirare contro autonomi, comunisti, anarchici, estremisti è sicuramente "il Giornale" di Psyco-Feltri.

Ogni suo articolo riguardante "l'allarme rosso" meriterebbe un trattato sulle devastanti conseguenze della paranoia per l'ordine.

Innanzitutto da sottolineare l'assoluzione delle forze dell'ordine che, semmai hanno dimostrato troppa indulgenza verso i delinquenti dei centri sociali; persino sulle violenze poliziesche subite dai giornalisti e dai fotografi presenti denunciate pubblicamente, Giacomo Bonessa si dimostra un vero principe del paradosso, dicendo che "Nessuno contesta l'autenticità dei fatti" ma concludendo "che non c'è stata" alcuna violenza gratuita!

Quindi veramente pregevoli le pagine di "controinformazione", da cui si scopre che in Italia ci sono ben 570 centri sociali occupati (magari!) ad opera di pericolose organizzazioni autonome quali Lotta Continua per il Comunismo, il PMLI, Socialismo Rivoluzionario, Voce Operaia e via farneticando (strano che siano sfuggiti alle indagini degli 007 di Feltri i groucho-marxisti!).

Inoltre basta una telefonata anonima fatta da Massa per dare scontato un collegamento tra il Leoncavallo e gli "ambienti anarchici" di Carrara e il Germinal in particolare, così come non si perde occasione di criminalizzare l'autoorganizzazione operaia, FLMU e Cobas in primo luogo, colpevole di solidarizzare

con gli "ultrà".

Ma il massimo dello squalore viene raggiunto intervistando lo stalinista Luca Cafiero, già capobastone dell'MLS, per suffragare la non-politicità del caso Leoncavallo. Così l'anticomunista Feltri si scioglie in un amorevole abbraccio col leader del Mao-Stalin-Pensiero che tiene a precisare (e noi mai l'avremmo dubitato!) che "Storicamente e politicamente non ho mai avuto simpatia per queste forme culturali". Il compagno Pagliano, ridotto in fin di vita dai mazzieri dell'MLS non potrebbe che confermare.

Su Farina, portavoce pluridenunciato del Leonka, si arriva quindi alla denigrazione personale: "si fa mantenere", ha la barba incolta ed

è colpevole d'usare il fax e un telefonino a noleggio. Insopportabile anche che i centri sociali dispongano di una loro, tra l'altro aperta, rete telematica; fatto comunque ben spiegato dai fascisti De Corato e La Russa convinti che ci sia qualcuno che li paga.

Ovviamente in tutto questo c'entrano pure le B.R. e, volutamente, si confonde la storia del Movimento con gli "anni di piombo"; '68, '77, le P38, le molotov (che il 10 settembre solo i cronisti de Il Giornale hanno visto!), Toni Negri, l'Autunno caldo, la Pantera, Pol Pot... tutto è macinato, avvelenato e somministrato al pubblico intossicato e sbrindipendente, in un'apoteosi di allucinata cialtroneria. Ed infatti, dopo aver

auspicato un bel finale splatter da "Fragole e sangue" la delusione per il mancato sgombero coi reparti speciali è annunciata a gran malincuore, ma con la speranza di potersi presto rifare.

Ma la vera "perla" è nell'editoriale di Antonio Succi del 12 settembre in cui scrive (scopiando da "Rapporto sul terrorismo" di Mauro Galleni, Rizzoli Ed.): "Dal 1969 al 1980 si ebbero 12.690 attentati e violenze politiche, con 362 morti e 4.490 feriti (certo anche per le reazioni di estrema destra)."

Peccato che in quelle cifre sono comprese pure le vittime delle stragi di Stato e fasciste che in quanto "reazioni" evidentemente tale figura giustifica.

Larry Semon

COMUNICAZIONE

RIUNIONE TOSCANA FAI

Dopo i Congressi di Milano e Reggio Emilia, dove è emersa l'esigenza di far uscire la Federazione dall'immobilismo, accompagnata da una accentuazione delle differenziazioni interne, di fronte al dilagare dell'arroganza governativa e clericale, ai pericoli di guerra, alla crescita di una confusa opposizione sociale che sopperisce alla

latitanza dell'opposizione parlamentare, i compagni della Federazione Anarchica Livornese ritengono necessario uscire dal localismo e dalle lotte settoriali che hanno caratterizzato la FAI negli ultimi anni, portandola sull'orlo del nullismo politico.

Ritengono al contrario utile riformulare proposte su quei grandi temi che negli

anni '80 hanno visto la Federazione e i suoi organi (commissioni di lavoro, UN) protagonisti - ambientalismo, antimilitarismo, sindacalismo, anticlericalismo -; ponendo le premesse per una radicale lotta antigovernativa e antistatale.

Per questo proponiamo come primo passo una riunione regionale dei compagni

aderenti alla FAI per discutere:

- Situazione politica e situazione interna alla FAI;
- Valutazione della possibilità di lanciare campagne politiche in collaborazione con compagni e gruppi non federati: sulla scuola, contro la Chiesa, contro la guerra nella ex-Jugoslavia;
- Rilancio dei rapporti

federati nella prospettiva di costituire la Federazione Anarchica Toscana.

Vi invitiamo pertanto domenica 9 ottobre alle ore 9 nella nostra sede in via degli Asili 33 Livorno (Tel. 0586/885210).

L'incaricato

UMANITA' NOVA

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Redazione collegiale del cosentino - c/o G.C.A. Pinnelli, via Roma 48 - 87019 Spezzano Albanese (CS), Tel. 0981/950684.

Amministrazione: Italo Rossi - C.P. 90 - 55046 Querceta (LU).

Direttore responsabile: Sergio Costa.

Editrice: Cooperativa Umanità Nova art. Milano

Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Aut. D.C.S.P./1/1 26079/5681/102/88 BU del 30/6/1990. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.

Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara, Tel. 0585/75143

ABBONAMENTI

Italia: Sostenitore L. 120.000; Annuo L. 60.000; Semestrale L. 30.000; Arretrati L. 3.000.

I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12931556, intestato a: Italo Rossi, casella postale 90 - 55046 QUERCETA (LU).



KISSINGER, AGNELLI E LE PRIVATIZZAZIONI

Il mattino del 23 settembre scorso il giornale radio RAI ha trasmesso un'intervista ad Henry Kissinger. L'ex sottosegretario di stato USA e membro della Commissione Trilaterale ha affermato, tra l'altro che "nell'Europa Centrale e nell'America Latina le privatizzazioni hanno fortemente aiutato l'economia". Un'affermazione temeraria o quanto meno discutibile, considerato quanto è accaduto in quelle due aree, ma allo stesso tempo un autorevole sollecitazione a realizzare le privatizzazioni italiane. Vediamo i fatti.

Europa Centrale. Il Financial Times del 26/7/94 titolava: "Il debito finale della Treuhand (l'agenzia tedesca creata nel 1990 per le privatizzazioni della Germania Est, ndr) ammonta a 270 miliardi di marchi" (pari a 270.000 miliardi di lire). Questo sarà il bilancio alla fine del 1994, quando la Treuhand terminerà le operazioni di privatizzazione. E' stato contabilizzato tutto, entrate ed uscite. Sono entrati nelle casse della Treuhand i capitali iniziali (7 miliardi di marchi) oltre a decine di miliardi di marchi, sempre stanziati dal governo, a mano a mano che appariva sempre più chiaro lo stato rovinoso delle imprese della Germania Est.

Dalle cessioni ai privati

sono venuti poco più di 53 miliardi di marchi (53.000 miliardi di lire). Si pensi che originariamente si pensava di ricavare 600 miliardi di marchi (600.000 miliardi di lire) dalla vendita delle 13.000 imprese della Germania Est, ha scritto Financial Times. Vanno conteggiati tra le uscite gli stessi capitali iniziali ed i successivi stanziamenti del governo, tutti spesi, i costi delle imprese liquidate o ristrutturate, i costi dei prelievi e delle casse integrative ed infine i debiti delle imprese trasferiti alla Treuhand prima delle loro liquidazioni o della loro cessione ai privati.

270 miliardi di marchi di debiti che alla fine del 1994 saranno trasferiti allo Stato. Secondo un recente rapporto della Bundesbank - scrive il Financial Times - questo previsto debito della Treuhand sarà estinguibile nel corso di una generazione. Se in Italia fosse stato creato un organismo tipo Treuhand, si potrebbe intravedere fin da ora il fallimento risultato finale delle nostre privatizzazioni. Questo risultato finale rimane invece un oggetto misterioso.

America Latina. E' discutibile come e quanto le privatizzazioni abbiano aiutato l'economia dei paesi di quell'area. A riguardo un'in-

finità di dati statistici e di spunti per analisi e riflessioni si possono trovare in una pubblicazione della World Bank di estremo interesse: il rapporto 1994 per lo sviluppo mondiale che tratta in particolare le infrastrutture nei PVS (paesi in via di sviluppo). In estrema sintesi: i PVS spendono circa 200 miliardi di dollari l'anno per investimenti in infrastrutture, ma il 90% di questi investimenti proviene dai governi.

Il peso per le finanze pubbliche è enorme. Il finanziamento estero o per la realizzazione delle infrastrutture negli anni recenti ha raggiunto i 24 miliardi di dollari l'anno, pari al 12% del totale e viene usato soprattutto per importare nei PVS le attrezzature necessarie nei settori delle telecomunicazioni e dell'energia. In Cile, Argentina, Brasile, Venezuela, Messico (tanto per citare i principali paesi) l'interesse degli investitori locali e stranieri per le privatizzazioni si è polarizzato prima sulle banche, poi sulle linee aeree ed infine sulle telecomunicazioni, sulla produzione di energia elettrica e sulla distribuzione di gas. A confronto di quanto investito in questi settori, cifre irrisorie sono state destinate alle opere stradali, idriche e fognarie dove i profitti sono minimi. La conse-

guenza - come risulta dal rapporto della World Bank - è che nei PVS vi sono due miliardi di persone prive di servizi fognari ed un miliardo senza acqua potabile. Da registrare che oltre alla sollecitazione di Kissinger ne è venuta un'altra, anch'essa autorevole, a favore delle privatizzazioni italiane.

Ancora di venerdì, come quel venerdì 17 luglio del 1992 quando i più grandi imprenditori italiani andarono a cena a casa di Cuccia, il grande vecchio di Mediobanca, per concordare il messaggio da far giungere al presidente del consiglio Giuliano Amato (Espresso del 2/8/1992). Gianni Agnelli ha pensato che fosse più produttivo sollecitare le privatizzazioni invitando, venerdì 23 settembre ad una cena di lavoro nella sua casa romana, il presidente del consiglio Berlusconi ed i rappresentanti delle grandi imprese italiane. L'esito è stato positivo. Nella conferenza stampa con la quale il 28/9 ha presentato la Finanziaria, Berlusconi ha dato indicazioni sicure: entro il 1994 saranno privatizzate SME ed ILVA. Nelle prossime settimane saranno avviate le privatizzazioni di ENEL e STET che dovrebbero concludersi nella primavera del 1995.

Giacomo Buonomo

La RAI, il Governo...

Dalla 1ª pagina

rispetto a quale contesto?), ma semplicemente dal loro sembrar *necessarie* rispetto ad una scala di priorità informative che il mondo dei mass-media prioritariamente ha già prestabilito.

Ora ci sembra del tutto evidente che la scala delle priorità informative da trasmettere e divulgare come droga quotidiana al popolo affamato di notizie, sotto il governo Berlusconi, sia periodicamente messa in discussione, non tanto rispetto alle scelte operate, quanto piuttosto alle modalità impiegate. Che si debba parlare delle nomine RAI è palese, tanto più che il governo da tempo è atteso al varco proprio su questo aspetto; che nel parlare sorgano sospetti e mugugni da parte degli esclusi, anche questo fa parte della vil pecunia con la quale i loro signori son pagati; ciò che invece strabilia è che anche rispetto alle nomine RAI i principali mezzi d'informazione cincischiano a proposito delle libertà minacciate e del pericolo di un monopolio dell'editoria, quasi a voler ribadire a gran voce che i mass-media non sono mai stati strumenti di una politica editoriale, e i suoi impiegati (i giornalisti), nei diversi ordini della scala gerarchica, non hanno mai svolto il ruolo di *megafoni* delle direttive impartite dall'Editore.

Perché se ora ci si vergogna di avere un Editore che apertamente richiede il dovuto dai propri impiegati (poche palle: se siete pagati, voi giornalisti, per remare, *remate!* Dello stile in cui il remo si tuffa nell'acqua, e della rotta a sguincio intrapresa dall'imbarcazione, quando mai vi siete preoccupati durante il monopolio catto-comunista?) ciò non significa *contestare* la figura, il ruolo, la funzione che il potere dell'editoria da sempre ha assunto all'interno di un regime democratico, piuttosto sperare che l'Editore sia meno *esigente*, più *tollerante*, ma soprattutto più *magnanimo*, in quanto Berlusconi non solo è un Editore ma anche il presidente del Consiglio.

Tutto ciò appare assai lontano dalla sbandierata "liber-

tà d'informazione" assurta a vessillo della variegata schiera degli oppositori politici, poiché ben pochi di loro sono esenti dalla colpe che a gran voce urlano contro Berlusconi e soci; perché la *lottizzazione* degli incarichi direttivi negli istituti di credito, nelle aziende statali (e la RAI è un'azienda statale) è sempre stata la massima espressione della democrazia parlamentare e non si comprende perché adesso debba essere considerata - dagli uni e dagli altri - come un'onta, una macchia, un segno di *illiberalismo*. Detenere sei telegiornali, è forse più antidemocratico che possederne soltanto tre, quando l'informazione trasmessa ha sempre il sapore della pubblicità, per cui ciò che conta è che sia *ben fatta* al di là che sia *interessante* o meno? O forse dovremmo credere che se la Fininvest disponesse soltanto di una rete televisiva, l'informazione sarebbe pluralista, anticonformista e - soprattutto - plausibile? A recitare il gioco delle parti, sicuramente troveremo Montanelli più signorile di Feltri, oppure Fede più fedele di Mentana; e ancora potremmo dire che Mieli possiede maggiore aplomb di Scalfari e che Monti è più discreto di Agnelli e meno sguaiato di De Benedetti. Ma tutto ciò con la libertà d'informazione cosa c'entra? Questo continuo parlare d'informazione, senza porre in evidenza quanto l'informazione di cui parlano è a *senso unico*, non avendo i consumatori d'informazione nulla da rispondere, nasconde la vera questione politica di come si debba gestire il controllo sociale. Controllo sociale che, da oppositori o da governanti, implica pur sempre una rigida divisione dei compiti fra organizzatori e consumatori. Con buona pace di Blob, dei compagni de il Manifesto e dei giullari di Cuore.

Jules Elisard

(*) La partita fu vinta dal Cesena 1-0, grazie ad un goal segnato al 28' del primo tempo da Calcaterra, tornato ad indossare la maglia del Cesena dopo due stagioni trascorse proprio a Bari (ndr: dovere di cronaca).

MIRACOLO ITALIANO

Dalla 1ª pagina

salario, non garantite dall'inflazione, senza più assistenza sanitaria e sociale;

- **parlare di un'istruzione scolastica libera** e garantita per tutti con classi tagliate, insegnanti caricati di lavoro e ridotti di numero, scuole finanziate da interessi privati, aziendali o religiosi;

- **vivere in Italia** dove l'abusivismo e l'inquinamento legalizzati ridurranno l'am-

biente ad una immensa patumiera.

E' già ora un miracolo vivere, lavorare e studiare in questo paese dove i diritti e le sicurezze sindacali, sociali e sanitarie sono stati pressoché cancellati.

Il nuovo miracolo italiano, promesso da Berlusconi, riguarda solo una classe padronale che, dopo avere rubato e dimostrato la sua malafede ed incapacità politica ed economica, ora ne fa pagare

le conseguenze alle vittime di sempre, le classi più povere.

Dire no alla politica del governo, alla finanziaria '95, a questo governo è prioritario. Lo scontro sociale, gestito dai padroni, è da tempo in atto nel paese. Agli interessi dei ricchi, dei padroni, degli sfruttatori dobbiamo contrapporre quelli degli sfruttati, dei lavoratori, studenti, pensionati.

SCIOPERO GENERALE
OPPOSIZIONE ALLE COM-

PATIBILITA' PADRONALI
RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO
A PARITA' DI SALARIO
AUTORGANIZZAZIONE
DEI LAVORATORI PER UN
SINDACATO DI CLASSE

Queste le prime tappe di una lotta che deve farci riconquistare i diritti perduti, la libertà dal bisogno ed una vita dignitosa.

Coordinamento Anarchico
Marchigiano



RECAPITO AMMINISTRAZIONE

Tutti i versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 56, intestato a: Italino Rossi, casella postale 90 - 55046 - QUERCETA (LU)